

Documento Cgil Emilia Romagna Cooperazione – Appalti

Riflessione sulla Cooperazione

Nel corso degli anni il modello cooperativo, originariamente conosciuto, non solo è entrato in crisi ma ha radicalmente “mutato pelle” (cooperative spurie, in applicazione e/o deroghe contrattuali, marginalità del ruolo dell'assemblea dei soci, regolamenti interni alle cooperative per bypassare i CCNL....)

Restano le norme legislative di riferimento (in alcune casi finalizzate ad un'agevolazione fiscale e contributiva) che contraddistinguono la cooperativa dall'impresa privata: struttura societaria, regime fiscale, costituzione del capitale sociale.

In realtà il ruolo primario, solidale e redistributivo, della cooperazione ha lasciato il passo alla finanziarizzazione, alla competizione sui costi, all'utilizzo della figura del socio lavoratore come strumento per bypassare i vincoli definiti dalla contrattazione collettiva.

Non a caso nel documento regionale sulla contrattazione e sul modello contrattuale ritenevamo fosse indispensabile aprire una riflessione sul sistema cooperativo: ancor più urgente dopo l'ulteriore frammentazione della rappresentanza associativa con la costituzione dell'Unco e della Centrale coop UE-Coop di emanazione della Coldiretti e a fronte degli effetti della crisi finanziaria che in diversi comparti della nostra regione (es: edile e ceramico) si sono determinati.

Abbiamo visto che UE-Coop si è collocata (nella sfera contrattuale) tra le storiche centrali cooperative e l'UNCO, usando come riferimento il modello contrattuale in agricoltura, producendo in questo modo un processo ulteriore di disarticolazione contrattuale che si è scaricato inevitabilmente sui lavoratori.

La riflessione sul sistema cooperativo deve tenere conto di punti di riferimento indiscutibili:

- struttura societaria (base sociale e struttura del prestito dei soci) e partecipazione
- democrazia economica
- redistribuzione del reddito
- legislazione di riferimento
- 142 (revisione delle legge sul socio-lavoratore, a partire dalla certezza e prevalenza delle fonti quindi il testo base è il CCNL di riferimento che i regolamenti non possono derogare)

Non da meno sono da considerare gli strumenti di gestione e controllo del sistema cooperativo nei territori e del ruolo del socio-lavoratore e del lavoratore dipendente:

- ruolo e consolidamento degli Osservatori
- applicazione contrattuale
- ruolo delle ITL
- legislazione di riferimento

Il modello che si era consolidato nella nostra regione (anche nel paese) era figlio della radice storica del movimento operaio, delle società di mutuo soccorso, del rapporto con la rappresentanza sociale e politica e quel modello si fondava su principi comuni già richiamati: valore del lavoro, della solidarietà, del ruolo sociale dell'impresa.

La trasformazione, per meglio dire l'involuzione, dell'impresa cooperativa, che l'ha omologata all'impresa privata, pur mantenendo differenti regole del gioco, non è stata accompagnata da un'azione di contrasto sufficiente ad evitare un declino che si è inevitabilmente piegato sulle condizioni di lavoro, in alcuni casi sullo sfruttamento, che ha fatto sì che la cooperazione sia letta come sinonimo di competizione sleale.

Contestualmente la deriva della finanziarizzazione, più che mai palesata nella nostra regione, accompagnata dalla difficoltà del rapporto con il credito, ci obbliga a ripensare il sistema di relazioni, il modello contrattuale, la figura del socio lavoratore.

La crisi del sistema cooperativo si evidenzia anche nella rappresentanza e nella rappresentatività delle centrali cooperative e delle organizzazioni sindacali confederali.

Oggi le Centrali cooperative associano, quando va bene, il 25% delle cooperative presenti nel nostro territorio e le organizzazioni sindacali fanno fatica ad associare il 20% degli addetti, scontando anche una difficoltà storica ad essere punto di riferimento per il socio lavoratore.

Per questa ragione si conferma la piena applicazione dei contratti sottoscritti dalle categorie di CGIL CISL UIL e dalle centrali cooperative, con la necessità di aprire un confronto sul modello contrattuale con la cooperazione (contratti di filiera che coinvolgono la committenza in caso di appalti e destrutturazione del ciclo produttivo, contrattazione di sito...): oggi la prima azione di contrasto è di non derogare dall'applicazione contrattuale e dai contratti di riferimento e soprattutto porre in essere tutte le azioni necessarie per far applicare integralmente i CCNL sottoscritti

Le vicende legate al sistema cooperativo emiliano-romagnolo, in particolare nel settore edile, nella distribuzione, nella logistica, nei servizi, e nel manifatturiero, impongono immediatamente la necessità di rendere strutturale il tavolo della cooperazione, anche per evitare un “gioco al massacro” che si scarica sul lavoro dipendente: gli effetti della crisi in generale e della crisi del sistema cooperativo si traducono in disdetta della contrattazione di secondo livello, costituzione di newco finalizzate a ristrutturare il debito della realtà di provenienza e abbattere il costo del lavoro: spesso risulta essere l'anticamera della nascita delle cooperative spurie.

E' ormai inderogabile, alla luce della crisi che stiamo ancora attraversando ed il radicamento delle cooperative spurie, aprire anche un confronto con la cooperazione finalizzato a raggiungere un accordo quadro su:

- applicazione legge regionale su legalità e appalti e attrattività
- applicazione contrattuale (ccnl di riferimento nelle filiere e sottoscritti da Cgil Cisl Uil), definendo chiaramente i perimetri applicativi (vedi coopsociali/Federutility)
- contrattazione di secondo livello per recuperare la negoziazione della prestazione, omogeneizzare i trattamenti, superare la commistione/dumping contrattuale (vedi ad esempio: multiservizi/trasporto logistica/ coop sociali)
- certificazione etica e clausola sociale: a questo proposito va sviluppata una campagna di contrattazione articolata che acquisisca, in particolare negli appalti privati un impegno dei committenti ad utilizzare esclusivamente imprese iscritte all'albo della white list
- protocollo guida per la gestione degli appalti e rapporto con la committenza privata e pubblica
- superare la frammentazione d'impresa e produttiva
- dare applicazione all'accordo su rappresentanza e rappresentatività
- democrazia interna e ruolo dell'assemblea dei soci

Il tavolo con la Cooperazione va reso strutturale e deve operare contestualmente al lavoro degli Osservatori provinciali (che vanno rivisti alla luce della riforma istituzionale e della legge regionale sugli appalti): deve porsi l'obiettivo di ripristinare un sistema di relazioni fondato sull'applicazione contrattuale, superando qualsiasi forma di gradualità ed il “sistema” dei regolamenti interni usati come leva per derogare dai CCNL, sulla condivisione di politiche attive pubbliche a sostegno di un sistema cooperativo “riformato” con le caratteristiche precedentemente indicate, sulla condivisione di un accordo utile a sostenere una legislazione nazionale ad hoc a partire dalla proposta di legge iniziativa popolare sulle cooperative spurie

Appalti

Le criticità prodotte dalla crisi nel sistema economico e produttivo, accompagnate da scelte imprenditoriali tese a produrre marginalità agendo sul costo del lavoro che si stanno inevitabilmente scaricando sul lavoro dipendente, aggravate dalla legislazione prodotta in questi anni (art.8 - Jobs act – depenalizzazione del reato di intermediazione di manodopera...), esplodono soprattutto nel sistema degli appalti, pubblico-privato (logistica – facchinaggio, manifatturiero, servizi alla produzione, sanità – servizi sociali)

Oltre che dalla legislazione che si è succeduta nel corso degli anni, che ha visto solo nel nuovo codice appalti una forma di “recupero”, queste criticità sono aggravate dalla pleora di contratti collettivi che potrebbero essere applicati: più di 900 depositati e in gran parte sottoscritti da organizzazioni sindacali e d’impresa autonome e senza rappresentatività, che hanno legittimato contrattualmente condizioni di dumping insostenibili, minando alla radice i diritti e tagliando i salari

La vertenza Castelfrigo ed il distretto delle carni, il distretto della logistica di Piacenza, il processo Aemilia, i casi Bianchini, Baraldi, Zaccarelli, Gigliotti, Alma, Zara/Picena, la situazione degli interporti, gli appalti nel distretto turistico della costa, le condizioni di diversi appalti in sanità, la filiera dell’ortofrutta romagnola (solo per indicare alcune “spie”), hanno palesato anche nella nostra regione la diffusione di una competizione giocata sulla “pelle” di chi lavora, dove la marginalità viene costruita anche sul mancato rispetto dei diritti legislativi e contrattuali, favorendo anche in questo modo il radicamento della malavita organizzata (ndrangheta, casalesi, mafia rumena, mafia albanese...) che ha permeato l’edilizia, la ristorazione, servizi, l’agroalimentare, la logistica e il manifatturiero.

Azioni illegittime utilizzate negli appalti e nei cambi appalto:

- utilizzo del massimo ribasso negli appalti pubblici
- costituzione di consorzi ad hoc (consorzi di cooperative fatiscenti e nomina di presidenti prestanome)
- cambio biennale (annuale dell'appaltatore)
- utilizzo strumentale della 142 (falso stato di crisi)
- mancata convocazione degli organismi deputati dalla legislazione vigente (assemblea dei soci)
- mancata applicazione del CCNL di riferimento
- utilizzo dei regolamenti interni in deroga ai CCNL
- evasione IVA
- doppia fatturazione
- evasione contributiva (trasferita Italia)
- mancata applicazione della clausola sociale
- doppio bonifico nella retribuzione

Di fronte a questa situazione è ancora più evidente il valore del lavoro prodotto in questa regione:

- Protocollo per la legalità post sisma del 2012
- Patto per il lavoro
- legge regionale sugli appalti e legalità
- protocollo Atersir
- protocollo appalti in sanità
- protocollo ANCI
- protocollo UPI
- Patto per il TPL
- protocolli/accordi con i comuni e le stazioni appaltanti
- accordi con grandi piattaforme private (Ikea – Xpo)
- accordi di secondo livello (Goldoni)
- accordi con le Multiutilities (Hera....)
- accordi no Jobs act con i privati e con le stazioni appaltanti pubbliche sul superamento della

novazione dei rapporti di lavoro nel cambio appalto e ripristino dell'art.18

Strumenti che, se utilizzati anche vertenzialmente, sono in grado di evitare il proliferare di cooperative spurie/s.r.l. costituite ad hoc e introducono un sistema di regole che pongono le basi anche per il rilancio di un nuovo modello economico/produttivo.

Il sistema di regole coinvolge anche la committenza (pubblica – privata), anche se nel rapporto con il privato il lavoro da fare è solo all'inizio

Decreto sblocca cantieri – delibera 114 Anac – modifica art.177 codice Appalti sono tre interventi che rischiano di vanificare il lavoro sin qui fatto:

- il DL sblocca cantieri è intervenuto sulla soglia nella quale operare il massimo ribasso, sulla catena dei subappalti e sul depotenziamento dell'ANAC
- la delibera Anac interviene sulla clausola sociale condizionandola alla tipologia dell'appalto e alle esigenze organizzative dell'appaltatore
- la modifica al 177:

L'articolo 177 del Codice appalti chiede, come noto, ai titolari di concessioni già in essere al 18 aprile del 2016 che abbiano ricevuto l'affidamento senza gara di assegnare una quota pari a l'80% dei propri contratti relativi alle concessioni, di importo pari o superiore a 150.000 euro, mediante procedura di evidenza pubblica. Questo sarebbe dovuto avvenire entro il 18 aprile 2018, ossia due anni dopo l'entrata in vigore della riforma. Ora con lo schema di DL varato dal Cdm il termine è stato invece spostato al 31 dicembre 2019

Agire su tre fronti:

Azione contrattuale

Contrattazione sociale/territoriale/aziendale/di sito

- prevedere la comunicazione preventiva dei bandi di gara
- definire intese/protocolli per la costruzione dei bandi (gara ferro – TPL - modello ATERSIR – INTERCENTER – accordi di Piacenza – Parma – Forlì – Ravenna per esempio)
- definire intese sulla clausola sociale negli appalti e nei cambi appalto (Piacenza per trasporto come esempio)/richiamare per esplicito l'applicazione del 2112 già acquisito dalle intese regionali
- avviare una contrattazione integrativa inclusiva per la ricomposizione dei cicli, agendo sulla committenza per l'applicazione contrattuale negli appalti nazionali e di secondo livello (Accordo Hera per esempio), introduzione della clausola sociale, reinternalizzazioni, responsabilità in solido, rappresentanza di sito a partire dalla sicurezza sino a prevedere la RSU di sito
- sperimentare la contrattazione di sito
- sperimentare contrattazione d'anticipo (norme antiterziarizzazioni, definizione dei perimetri: cosa è core business e cosa può essere appaltato, mappatura

In ogni caso prevedere la costituzione di coordinamenti che mettano in rete la confederazione e le categorie coinvolte negli appalti e nella committenza

Azione legale

- Impugnare i bandi che non rispettano i riferimenti contrattuali e legislativi (**art. 30 applicazione CCNL– 50 clausola sociale – 95 stop al massimo ribasso- 105 subappalti Nuovo codice appalti art.26 legge regionale n.18 del 2016 clausola sociale, applicazione contrattuale e superamento del massimo ribasso Testo Unico sul legalità e appalti**)
- denunciare congiuntamente a DTL Guardia di finanza – Ispettorato per il lavoro – Inps e all'attenzione della Prefettura i casi di mancata applicazione contrattuale/tariffa oraria/trasferita italia/doppio bonifico, mandando la segnalazione anche alla **Consulta regionale** costituita con la legge n.18 del 2016
- nel caso di cooperative denunciare la mancata applicazione della normativa inerente agli obblighi di consultazione/elezioni degli organismi

Azione organizzativa

- individuare per ogni categoria e ogni territorio il referente appalti
- costituire in ogni territorio il coordinamento appalti
- individuare in ogni territorio il supporto legale in raccordo con la struttura regionale
- lavorare per una “cessione di sovranità” (vedi progetto carni), necessaria per superare le “camere stagne” di categoria, utile a un'azione negoziale condivisa e coinvolgente nella contrattazione/azione legale dell'intera confederazione, propedeutica anche alla contrattazione di sito

In sintesi

C'è un'emergenza che ci obbliga ad azioni di contrasto che devono essere condivise dall'intera organizzazione:

- non derogare i CCNL, anzi sostenere la piena applicazione dei ccnl di riferimento
- in caso di appalto sostenere l'applicazione contrattuale attinente alla tipologia di appalto ed alla natura dell'azienda committente
- rilancio del ruolo degli osservatori (fare mappatura della situazione esistente)
- sostenere nelle gare d'appalto pubblico l'offerta economicamente vantaggiosa, inserendo elementi tecnico-qualitativi ai quali attribuire punteggi prevalenti
- costituire un albo (white-list della Consulta) al quale iscrivere le coop che sottoscrivono e applicano il codice etico-sociale: a questo proposito va sviluppata una campagna di contrattazione articolata che acquisisca, in particolare negli appalti privati, un impegno dei committenti ad utilizzare esclusivamente imprese iscritte all'albo della white list
- sostenere e non derogare la responsabilità in solido del committente
- applicazione della clausola sociale nei cambi di appalto

Conclusioni

E' evidente quanto siano collegate le tematiche prese in considerazione dal documento e quanto sia fondamentale il confronto sul futuro della contrattazione, anche per condividere l'azione comune di contrasto.

L'esperienza maturata negli ultimi anni nella nostra regione ci impone un'immediata condivisione delle politiche di contrasto e la costruzione di una proposta in grado di modificare l'attuale ruolo delle cooperazione, di garantire i diritti e le retribuzioni contrattuali negli appalti, di condizionare la destrutturazione del sistema produttivo.

La costruzione di una piattaforma confederale, di cui il presente documento ne traccia i contenuti, condivisa con le categorie ed i lavoratori è fondamentale per sostenere, con un “comportamento organizzativo” omogeneo, il superamento delle cooperative spurie/s.r.l ad hoc e una disarticolazione contrattuale che spinge al massimo ribasso salari e condizioni di lavoro.

La Cgil Emilia Romagna, in collaborazione con l'ufficio giuridico, l'Ires, il dipartimento Politiche contrattuali, deve immediatamente approntare un piano formativo, informativo, in grado di consegnare a tutte le strutture la strumentazione utile all'azione di contrasto

Per queste ragioni la Cgil Emilia Romagna ha costituito un coordinamento regionale sugli appalti pubblici e privati composto da tutte le categorie, le camere del lavoro, Ires, rappresentanti degli osservatori, ufficio giuridico, che opererà a supporto delle vertenze aziendali e territoriali e nella gestione degli appalti.

Il coordinamento deve anche essere la sede preventiva di confronto nella gestione dei cambi di appalto, nella cessione di rami d'azienda, nella definizione dell'applicazione contrattuale, qualora si presentassero atteggiamenti ostativi da parte degli appaltanti e/o appaltatori.

Le intese realizzate, richiamate nel documento, sono il modello di riferimento: non dobbiamo inventare nulla, vanno generalizzate

La Cgil Emilia Romagna, unitamente a tutte le categorie, i servizi e mediatori culturali, ha aperto sedi permanenti nei grandi poli logistici per contrastare i fenomeni di illegalità, mancata applicazione contrattuale, cooperazione spuria e per sostenere le tutele ed il proselitismo.

Nell'ambito del dipartimento politiche contrattuali, in accordo con le categorie coinvolte e le camere del lavoro interessate, verranno individuate le prime “situazioni” dove sperimentare la contrattazione di sito e di filiera: ***in questo caso è necessario stabilire chi fa e che cosa (chi negozia, a nome di chi, chi coordina): in sostanza nella negoziazione vanno coinvolte committenza e appaltatori nelle sedi negoziali dove la titolarità contrattuale è in capo al soggetto unico dove diventa fondamentale il coordinamento confederale***